L TRIONFO
DELLA
GRAZIA,
OVERO
A CONVERSIONE
DI
IADDALENA.

IN BOLOGNA, M.DCCIV.

er li Peri. Con licenza de' Superiori.

Gioventù senza teneri [illegible]
E' una gloria, ch'è priva di palma,
E' un bel mare, che mai non hà calma;
E' un bel Prato spogliato di fiori.
Come langue la terra nel gelo
Così langue beltà senza amore;
Disprezzarla è consiglio del Cielo,
Mà consiglio di troppo rigore.
Mà quale à me si volge in fosco ammanto
Donna grave di pianto?
Pen. Maddalena.
Mad. Che chiedi?
Pen. Il Ciel con mille lampi
Scherza intorno al tuo sguardo, e tù no'l vedi?
Mad. Che Ciel? che sguardo? à Dio, parto, che sento
Struggersi à la tua vista il mio contento.
Cor, che brama di godere,
Faccia intero il suo contento;
Che à turbare un gran piacere
Basta un'ombra di tormento.
Il

Il camin di lieta prora
Piccio l'urto arrestar suole;
Fosca nube almen scolora,
Se non cela i rai del Sole.

Pen. No 'l nego, è ver, la Penitenza io sono;
Strascinando col piede aspra catena
Premo duro sentier, mà sò che vale
Tutti i piacer del Mondo una mia pena.
I piacer nel teatro del Mondo
Apron scena d'amico diletto;
Han da lungi sembiante giocondo,
Se t'appressi si cangian d'aspetto.
Spiega l'Iride un lucido velo
Ricamato di vivi colori;
Sembran lungi delizie del Cielo,
Son da presso caduchi vapori.

Glad. Forse tù narri il vero;
Mà non vuò pria del tempo,
Che impari ad esser saggio il mio Pensiero.

Pen. Perche tù mi fuggi?

Glad. Perche del mio petto
La gioja distruggi?

Pen. T'invito al diletto;

Glad. Mà intanto di pianto
Hai gravido il ciglio.

Pen. E' sano consiglio
Penar per gioire.

Glad. Mà in tanto il martire
Distrugge il contento.

Pen. Ah che non è piacere

Se fuggon quegli anni,
Che sparge di rose
Il fior de l'età;
In vano frà i danni
Di cure penose
Si richiama quel ben, che se n'và.

Mad. Dal fiore de gli anni
S'an lungi gli affanni;
Mi seguan, ancelle,
Le grazie più belle,
M'apra tutti il piacer gli erarj suoi.

Pen. Mà poi?

Giov. Mà poi fian più tardi
I dardi di morte;
Mà poi fia ne l'alma
Sicura la calma;
Mà poi con tal legge
Si vince, si regge
Il tempo, la sorte.

Mad.

Mad. Sia lunga, gradita,
Feſtiva la vita;
Non ſia chi del ſeno
Mai turbi il ſereno;
Donami tutti, ò Sorte i doni tuoi;
Pen. Mà poi?
Mad. Mondo, le gioje tue ſon corte, e infide
Se ne l'alba de gli anni un poi m'uccide.
Pen. Anima deſtinata à eterne pene
Più non vedrà del vero Sole i rai;
E ſe t'uccide un poi, che ſia d'un mai?
Riſolvi ſeguirmi?
Mad. Seguirti? chi sà?
Pen. Che penſi fuggirmi?
Mad. Il cor non lo sà.
Pen. Sarai meno infida?
Mad. L'etade cangiando.
Pen. Mà quando?
Mad. A l'hor, che canute
Saran le mie chiome.
Pen. Mà come?
D'uopo è piegar la pianta
Pria, che i rami diſtenda.
Mad. Tanto poſſibil ſia, ch'io non m'accenda
A i rai d'un volto, (oh Dio)
Duro campo di guerra è il petto mio.
Che dite ò miei penſieri?
Agitata, e ſconvolta
Vacilla la ragion, l'arbitrio ondeggia;
E' giuſto il pentimento,

 Mà

E in rigida dogli
Cangiarmi il piacer? Non,

Pen. Figlia tal'ora il Cielo
Scopre gli arcani suoi con un sol lam
E chi il lampo non vede incontra il telo
Non hà sempre severo il sembiante
La virtù, che di spine si cing
Chi di lei non vuol'essere ama
Così fiera, e crudel la dipinge
Nasce l'onda, e desia di fuggire,
Pur col gelo in cristallo s'indu
Tal'un cor, che s'avvezza à so
La virtude al fin cangia in nat

Giov. Oltraggia la bellezza,
La Gioventude offendi,
Mà non chiamar virtù la tua fierezza.
Goda ogn'un quella pace, che chi
Troppo il Mondo è teatro d
Anzi il duol così al duolo su
C

Ch'io non trovo i momenti del bene.
Sù le foglie d' acerbo tormento
Nasce il riso, e si perde in un punto:
Or si goda, e compensi il contento
Quel dolore, à cui sempre è congiunto.
Mad. Aspra è la via, ch'à la virtude è guida.
Mà se il Ciel così vuole,
Il resistere al Cielo
E' delitto, e follia.
Sì sì da l'alma mia
Discioglietevi omai dure catene:
Le più deserte arene
Insegnino al mio piede orme romite;
E voi folli ornamenti
De gl'inganni d'altrui nodi lascivi,
Vantate pur, vantate
Trarre in biondo tesor schiere di cori,
Che quant'anime amanti
Incatenar sapeste,
Tanti sono gli errori,
Ch'ai mesti lumi miei chiedono il pianto.
Sguardi, già cari sguardi,
Onde i messi d'amor sovente usciro,
Ditemi, chi vi rese
Contro il seno d'un Dio colpe, & offese?
Fiori, che nel mio volto
L'alba de gli anni miei
Colori per mio mal con man di latte,
Ditemi, ov'è quel giglio,
Che di puro candor l'alme colora?

Non voler,
Che paſſeggi la falce di morte
Sù la fronte di teneri fiori.

Pen. Dimmi incauta donzella,
Da la cuna al feretro è lungo il varco?

Giov. Pria, che dal rigid'arco
Scocchi morte lo ſtrale,
Più d'un'età l'addita.

Pen. In sù l'Aurora
Vedeſti mai cader fiore reciſo?

Giov. Han più lunga ſtagion i fior d'un viſo.

Pen. Mà pur degli anni in sù l'April ſi cade.

Giov. Raro ſcende dal Cielo
Così immaturo oltraggio;
Ne un ſol fior di cicuta infama un Maggio.

Pen. Chi tarda il pentimento
Irrita la pietade.

Giov. Del pianto à le rugiade
Il favore del Ciel non fù mai ſpento.

Pen. Temeraria è la ſpeme,
A cui l'ardir non la ragione impera
Giov. Tù ſei troppo ſevera
Nemica del piacer; ch' al Mondo è vita.
Pen. Io ſon ſaggia.
Giov. Io gentile.
Mad. Et io pentita.
Riſolvo di più non vedervi
Ferite di tenero amor;
Mi piace di più non volervi
Amare dolcezze del cor.
Vanità, vi deteſto,
Colpe vi piangerò ſinche nel ciglio
Avrà ſtilla di pianto il dolor mio.
Patria, Mondo, Richezze, Amanti, à Dio:
Il fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pen. SEnza colpa, e ſenza inganno
Già vivea rozzo Paſtore;
Rè divenne, & il ſuo core
Imparò d'eſſer Tiranno.
Mà in quel cor cangiato in pietra
Penetrò raggio clemente;
Toſto pianſe, e ancor ſi ſente
Lacrimare à ſuon di cetra.
Figlia, già nel tuo viſo
Il moto io veggio d'un' interno zelo
O tù cangiata hai l'alma,

O'

Di quella...
Che con l'altrui voler, allor, che vuole,
Seco il restìo pensier tragge, & inchina;
Non però da tuoi lumi or vuole il pianto;
Tempo verrà, che da i pentiti rai
Torrenti verserai.
Sospenda le lacrime il ciglio
Finche amor sia maestro del cor;
Che quando l'affetto
Ritrova nel pianto il diletto
Il dolore non è più dolor.
Sospenda, &c.

Lungi non è quel giorno,
Che visto il tuo Signore
Felice spargerai
A i conviti gli odori,
Al suo piè fide l'orme,
A' la Croce, & à l'urna e duolo, e pianto;
Poscia sù debil nave,

A' cui

A' cui mano crudel torrà le ſarte,
Senz' aura, ſenza vele
Pur al fin giungerai
Ove Marſilia apre un teatro al mare.
Jvi rivolta in ſolitario ſpeco
A' tue lacrime amare
Avran ſenſo le piante, e duolo ogn' eco;
Ti troverà l'Avrora
Col pianto sù le ciglia, e il Sol cadente
Ritroverà l'isteſſo pianto ancora;
Giunta ne l'ora eſtrema,
Che da nodo ſervil l'anima ſcioglie,
Spiegherai verſo il Ciel volo ſpedito,
E nel Mondo ſarai
Specchio di penitenza,
Baſe de la ſperanza à un cor pentito.

Mad. Vanto di Penitente à pena il nome,
E dovrò non dolermi? oh Dio, mà come

Pen. Non Più, raſciuga il ciglio, e in tanto aſcolta
Parte di quei diletti,
Che da romito ſpeco
Rapita in Cielo udrai.

Spirti voi, che il Ciel regete
Con eterno, e bel lavoro.
I ſuoi moti deſcrivete
Col flagel di corde d'oro.
Un pentito, e fido core
Veggia tutto il Ciel aperto;
Che co' paſſi de l'amore
Dal voler ſi giunge al merto.

Sò, ch'io non bramo,
Nè chieggio più;
Se ardita chiamo
Il tuo bel nome,
Non mi fuggire
Dolce Giesù. Godo, &c.

Pen. Mio Dio, del Cielo à l'opre
Servono i falli ancora
Se il fallo altrui la tua pietà discopre.

Giov. Penitenza gentile,
E' sì vago il sentier, che tù n'additi;
Ch'io cedo penitente
A i tuoi soavi inviti.
Tenera Gioventude
Sol da l'altrui voler prende il consiglio;
Frà lascivi piacer, s'altri la chiama,
Cinta d'impuri fiori
Prato non calca, ove non lasci errori:
Mà

ſe bella virtù per man la prende,
n opra, non intende,
n n quanto virtù conſente, ò vuole;
quanti ſeguon l'ombre,
che giamai lor non s'addita il Sole.
ù mio vanto ad ogni ſguardo
Riſuegliar mille ſoſpiri;
Fù mia gloria ad ogni dardo
Inventar novi martiri.
Di tal vanto
E' fine il pianto;
La memoria
Di tal gloria
E' un accuſa à i mei deliri.
Fù mio vanto, &c.
Fù mia gioja i cor più forti
Circondar di bel periglio;
Fù mio gioco in ogni ciglio
Seminar faville, e morti.
La mia gioja
E' fatta noja;
Di tal gioco
A poco à poco
Il dolor divenne figlio.
Fù mia gioja, &c.
. Cara, e gentile amica,
Poiche sì bel deſio l'alma ti cinge,
D'ogni vano ornamento il crin ſi ſpogli;
Poiche nobil donzella
Quanto s'adorna men à tanto è più bella.
Gior.

A qual uso il tuo crin ...
Tempo verrà, che due pentiti rai
Saranno à i piè d'un Dio fonti d'amore.
E à questo crine è dato
Di rasciugar così felice umore.

Mad. Sperar così gran sorte
Fora audace pensier; mà nò, ch'io sento,
Ch'à troppo chiare prove
Parla l'opra di Dio, che in noi si move.

Giov. A chi spera il piacer bella è la speme;
Mà chi vuole il perdono
Ne l'istesso sperare e spera, e teme.

Mad. } à 2
Giov. }

Per far bella la mia pace
Manca ancor qualche momento;
Non è il bene ancor verace,
Se di ben solo hà sembianza;
Quanto resta à la speranza,
Tanto manca al mio contento.
Per far bella, &c.

Pen.

ʀ. Diasi fine à le pene,
E nè pur la speranza
Vi tormenti col ben, ch'à voi destina.
Lampi di poche Aurore
Sorgeranno da l'Orto,
Anzi quel dì felice,
Che tanto desiate, eccolo, è sorto:
Corra à i piedi d'un Dio
Gioventù ravveduta,
Maddalena pentita,
E sia sì lieto giorno
L'ultimo del fallir, primo à la vita.

Il mio piede felici seguite,
Già del Cielo v'addito il sentier:
Gioite contente, gioite,
Spunta l'Alba d'eterno piacer.
Il mio piede, &c.

Mondo, per darsi à Dio basta un istante;
Chi ben ama un momento, è sempre amante.
ʀ. Anime, e qual di voi
Ricuserà d'esser del Cielo ancella,
Quando la Penitenza è così bella?

Mio Giesù, quando s'accende
Folle cor d'altra bellezza
Non è ver, che ti disprezza;
O delira, ò non t'intende.
Chi potesse un solo instante
Penetrar che cosa è Dio,
Non avrebbe più desio
Per amare altro sembiante.

Mad.

Ricondu...

Bell'onor di Primavera
Vago fiore,
Che ne l'Alba il crin spiegò;
Poi ritorna ne la sera
A cadere onde spuntò.

Un'incognita forza
A ogni vivente il suo principio addita,
Mà tra gge i fiori, e'l rivo, e l'uomo invita.

IL FIN

V. D. Sebastianus Giribaldus Pœnitent. pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Principe.

Imprimatur

F. T. A. Manganoni Ord. Præd. Vic. Gen. S. Bononiæ.